

diversa: anche a questo potremmo educarci, imparando a sbagliare, a non essere perfetti solo per risultare indispensabili.

'Abbiamo fatto un sogno e non c'è chi ce lo interpreta', dicono a Giuseppe i fratelli tristi perché poveri. Oggi mancano proprio i profeti, quelli che sono capaci di interpretare le aspirazioni, a cominciare dai bisogni. Siamo solo notai rassegnati della realtà, mentre se prendessimo la povertà come opzione, senza lamentarci e temerla, potremmo liberare la speranza.

#### 4. Programmi

L'orientamento pastorale sarà dunque 'crescere - piccoli'; è sulla scia di quello passato, che era la ricerca della sapienza. Il senso della vita è non fermarsi, andare avanti, a partire dal piccolo, senza grandezze. Auspico che i diversi cammini di questa comunità ecclesiale tengano conto di questa ispirazione, e nei loro itinerari formativi individuino obiettivi che abbiano a che fare con lo sviluppo e l'essere piccoli. Sono la stessa mèta, farsi veri.

Suggerisco possibili orizzonti, a partire da me. Domando perdono per la mia povertà, per l'incongruenza di chi lega così male la missione alla vita che dovrebbe corrispondervi. C'è una responsabilità di testimonianza che oggi chiama ciascuno in causa, e io riconosco il mio limite. Lavoro ogni giorno di nuovo, per una conversione mai finita.

Alcuni eventi nel tempo dicono poi altre dinamiche opportune: il Sinodo dei giovani ci dice di essere attenti a questi 'minori', che sono le persone in-divenire. Ci serve una ri-definizione della pastorale che ne faccia un progetto educativo, dove non può non esserci - e più forte - una corrispondente attenzione alla famiglia.

L'avvicinarsi del XX anniversario della costruzione della chiesa del Cerreto ci invita a ri-cominciare una volta di più dal 'piccolo', quando non c'era nulla, e Dio ha fatto passo dopo passo. Lo statu nascenti, la passione di un nuovo inizio. Dobbiamo costruire il quartiere, la chiesa tra le case.

Crescere e diminuire, nelle persone e nei gruppi, può significare imparare l'umiltà più che il potere: i miti infatti, possederanno la terra. Ovvero non fare più il gioco delle volontà individuali che si avversano, retrocedendo rispetto ad un'altra Volontà che è disegno. Quindi può essere opportunità comunitaria imparare a dare spazio all'altro, c'è posto per ciascuno. Senza compartimenti-stagni tra l'una e l'altra iniziativa, o schizofrenie da partito di Apollo e di Cefa. L'unica appartenenza è quel Corpo nel quale si 'rimane', la comunità cattolica-totale che tutti serviamo perché 'cresca'.

Sacro Cuore di Gesù  
Chiesa di Ladispoli Rm

'Lui deve crescere, io diminuire'  
Idea-azione pastorale di fondo 2018

#### 1. Ponti

Ho raccolto questi pensieri al rifugio del Falco, campo scout dei primi di agosto, quota 1450 nell'alta valle del Volturno. Percorrendo le strade d'estate, mi impressiona più volte l'arditezza dei ponti su abissi che si aprono sotto. Mi dico che la fede è questo, gettare passaggi sul vuoto dell'esistere per andare avanti; e che pure l'amore è questo, non lasciare che le distanze ci dividano ma trovare gesti di unione.

Poi è successo il crollo di Genova, e altro ancora a farci venir meno il terreno sotto i piedi, quasi eventi 'icona' di una stagione nella quale franano le certezze, non c'è quasi più un frame of reference.

Ora sono qua a pensare ad altri attraversamenti, da quelli di là dal mare di chi cerca rifugio, a quelli dei cammini che devono elevarci nello Spirito. Sempre l'uomo ha necessità di andare oltre, facendo del limite non uno scacco ma una scuola, nella tensione di chi non si accontenta dell'oggi perché di là c'è già il futuro. 'Duc in altum', diceva il S.Padre: siamo chiamati a non volare basso, ad essere arditì.

Sulla necessità di alzare la soglia, che paradossalmente presuppone di prendere forza stando in ginocchio, ho trovato tra i media alcuni 'marcatori' interessanti. Il primo è di Elena Marta, in prossimità del Sinodo dei giovani, a dirci dell'affettività senza un progetto, ombra del narcisismo nelle relazioni che ci sta de-finendo. La tesi è che siamo così focalizzati sulla propria auto-realizzazione, che ciascun partner pur chiedendo molto all'altro in condivisione di sé, in realtà è poco propenso a costruire pazientemente un 'noi' e un percorso comune. Come dire: non c'è amore, quando pensi a te stesso e non all'altro.

Un altro contributo è di Luigino Bruni, alcuni pensieri sulle eccedenze che conducono oltre la paura. Citando Nassim Taleb ('la logica del cigno nero rende ciò che non si sa, più importante di ciò che si sa'), Bruni osserva come il timore del negativo trasforma spesso la vita in una morta statua di sale, come la moglie di Lot. Per il terrore che si insinui il cigno cattivo, si resta tutti nella routine di un mondo monocoloro, si perde la bellezza della bio-diversità. Non volendo rischiare, siamo spenti.

2018-9-018  
m. r. i. l. d. m. s. i. n.

Roberto  
don Gianni

Questo vale per Bruni pure nelle Omi, organizzazioni a movente ideale - come sono le comunità di fede, dove il capitale vero sono le persone e i loro asset relazionali. La forza iniziatica del carisma fondativo, che le ha fatte essere, resiste nel tempo se ripropone in modo mimetico lo stesso modello di riferimento. Ma la continuità non sta tanto nell'essere ancorati al passato, nel dare valore più all'inizio che all'eskaton; viene una stagione nella quale il modello si salva, proprio spostando l'asse dal passato al futuro. Abbiamo necessità di dis-allineamenti da accudire con mitezza, se vogliamo contemplare orizzonti oltre il mero contingente. Se ci rifugiamo solo nella clonazione di quel che era, siamo sale come the dead Sea.

## 2. Piazze

Impressiona sempre più, tra gli universi affettivi di oggi, la superficialità con la quale si guarda all'altro, magari vicino a noi per ragioni d'ufficio o dimora, ma distante dentro. Non conosciamo, semplicemente non c'è profondità, né in relazione al Dio che pure è con noi, né in riferimento a chi ci è accanto ma è percepito solo per sentito dire. Gli stereotipi con cui giudichiamo sono una pro-vocazione, per comunità di amore come sono le chiese. Non ci si parla, o meglio non ci si ascolta, e il nuovo cancro corrosivo è abituarsi all'A-altro, solo alla superficie senza darsi conto che sta dietro. Dio invece è colui che si rivela anzitutto perché chiama, inter-pella.

Abbiamo necessità di piazze, di agorà dove sia possibile il confronto, dando spazio a ciò che unisce anzitutto perché fa capire. Non i forum dove ormai non si è persone ma solo maschere, ma i crocevia dove ci si ritrova. Così mi piacerebbe che fosse la piazza che sorgerà, un meeting dove ci si scopre fratelli d'Italia e non di parte. Perché in questo paese, nonostante le censure che ci fanno sentire alieni, siamo ancora chiamati al dia-logo. E la libertà di parola e di pensiero esiste per ciascuno, per quello che parla una lingua diversa e pure per il prete che è cittadino come tutti.

Su questo blog che è il mondo, tutti giochiamo a muoverci per vincere l'unica battaglia, quella della felicità. Elevarci significa non rinunciare a questa contesa, solo perché oggi bisogna accontentarsi di pezzi di vita. Al meeting di Rimini, osservatorio del reale che accade, si è ragionato di quella gioia che non è un sogno. Mi diceva un amico, in veneto: mi no son mia felice con ela. Dobbiamo dirci che, nonostante le nostre evasioni, rischiamo solo di trascinare giorni senza esito. Possiamo assumere, se davvero

vogliamo crescere, la sfida ardita delle beatitudini, scoprendo che la gioia è una promessa non un già, e che c'è più gioia nel donare che nel ricevere.

## 3. Piccoli

Portando i ragazzi Ipad a campo Imperatore, dicevo che per andare in alto, occorre partire dal basso, come chi prende la rincorsa. Ce lo dice anche il Precursore: Lui deve crescere, io diminuire. Come il gesto del pregare: si sta prostrati, per aprirsi alla Trascendenza. E' la posizione del Cenacolo: a carponi, il Maestro. Domenico Pompili, vescovo di Rieti, scrive così: per andare in alto, bisogna farsi piccoli. Non è un invito francescano a recuperare una minorità; è anche la consapevolezza che nella bilancia della vita, solo liberandosi da alcune zavorre individuali, si può essere diversi nello spirito e aperti a un bene comune. Vuoi che cresca il benessere di tutti? Deve diminuire l'interesse del singolo. Vuoi che vediamo orizzonti dinanzi a noi? Bisogna che diminuisca la strategia di chi si tiene strette le carte senza mai giocarle. Se vogliamo che cresca l'A-amore, occorre dargli spazio auto-limitandoci, imparando a scegliere.

Tonino Bello, vescovo di Molfetta, ricorda che Gesù prediligeva i piccoli: non solo i minori per età ('lasciate che i bambini..'), ma pure gli ultimi, i ciechi e zoppi invitati alle nozze della vita. I poveri, gli anahwim di Jhwh, coloro che si abbandonano a Dio, privi di altro. Che non è un aggrapparsi, è un lasciarsi andare. Li chiamava drop out, don Tonino, gli scaricati fuori, fuori dal giro della vita. E ricordava come san Francesco chiamava la povertà: celsitudo altissimae paupertatis. Così scopriamo la vera grandezza, appartenere al mondo sommerso non a quello che appare. Come pure testimoniava san Lorenzo: richiesto dal prefetto romano di consegnargli i tesori della chiesa, gli portò i poveri della città eterna. Lui conosceva la Scrittura, che promette un Dio che non dimentica gli oppressi.

Ragionare di umiltà, tornando alla verità dell'essere humus-terra, nella stagione dell'effimero, è non riempirsi la bocca di parola facendo poi il nostro interesse. È non fissarsi, capendo che quel che vale è l'essenziale, che la felicità non è riempirsi di cose ma essere liberi. Dio non fa graduatorie, diceva don Tonino, e ai suoi occhi il papa vale come Antonio, che fa il pescatore di frodo per campare i suoi.

Anche Gesù, 'da ricco che era si è fatto povero per voi', scrive l'apostolo ai Corinzi. Ha salvato il mondo non con la potenza, ma venendo considerato pietra di scarto. Nell'era della competenza a tutti i costi, la sua è un'efficacia